



L'epoca delle sfide: Dojo Yaburi

6.1 Il Judo del piccolo saccente

Nel 1932 (era **Showa**: “Pace Luminosa”, 7°) erano trascorsi 50 anni dalla creazione del Kodokan. Ma, in effetti, il cinquantenario fu celebrato nel novembre del 9° anno di Showa; anno durante il quale fu terminato l'attuale grande Dojo a Kasuga-cho. Per il compleanno, Jigoro Kano rese omaggio agli spiriti di Hachinosuke Fukuda, Masachi Iso e Tsunetoshi Iikubo, che erano stati tutti suoi Maestri. Dopo aver onorato i morti tenne un discorso ai membri del Kodokan dal quale riportiamo alcuni brani:

<<Il Kodokan nacque nel 1882, in Kita-inari-cho di Shitaya. Da allora si è trasferito. Il nome è stato cambiato da Ju-jutsu a Judo. E' una certezza che quello che vi viene insegnato oggi è molto diverso dal Ju-jutsu precedente, ma il Judo attuale ha ancora molti punti deboli che devono essere corretti. L'aspetto tecnico raggiunse la perfezione verso il 1887. Il lato spirituale sta crescendo poco per volta. Le teorie attuali sono state adottate in occasione della creazione dell'Associazione Culturale del Kodokan durante il 1922 (11° anno dell'era **Taisho**: “Grande Virtù” o “Grande Giustizia”>>.

Queste parole sono un esempio della modestia di Jigoro Kano. Ma, verso il 1884, il pubblico non distingueva bene le differenze tra Judo e Ju-jutsu. Il concetto di “Judo” era solo appena accennato nella mente di Kano e, per le menti piuttosto semplici dei Ju-jutsu-ka (**Ka**: praticante) di quel periodo, egli era eccentrico e pedante, altezzoso saccente per le sue conoscenze derivanti dagli studi universitari.

I maestri di Ju-jutsu guardavano con gelosia i diplomi di merito di Kano e la sua scuola che iniziava a prosperare, soprattutto erano gelosi del fatto che tra i suoi allievi vi erano i figli di famiglie ricche e nobili. Gli altri Dojo incominciavano a svuotarsi e si trovavano in difficoltà finanziarie. Per questi motivi in molti Ju-jutsuka vi era del rancore per Kano. Il risultato finale fu un Dojo Yaburi (**Yaburu**: distruggere) [39].

6.2 Il primo tentativo di “Distruzione del Dojo”

Tre uomini entrarono con alterigia. Corpulenti, con occhi calcolatori, si capiva che erano dei Ju-jutsuka. Gli attuali Judoka, grazie ai metodi di allenamento più razionali, non sono fisicamente sgraziati come lo erano quelli di una volta, ma non per questo sono privi di spalle e fianchi robusti.

Ma i Ju-jutsuka del periodo precedente erano deformi, con gambe molto corte e muscoli delle spalle così sviluppati da risultare brutti a vedersi. Erano montagne di muscoli ipertrofici e sembrava che li usassero al posto del cervello. L'allenamento duro di quei periodi rendeva i loro corpi sgraziati [40].

Appena li vide, Tsunejiro capì che erano tre Maestri di Ju-jutsu. Uno dei tre parlò:

<<Siamo venuti per osservare il vostro allenamento; sono Daihachi Ichikawa e i miei amici sono Matsugoro Okuda e Morikichi Otake. C'è il Signor Kano?>> e guardò, furtivamente, verso il Tokonoma dove erano i posti a sedere dei maestri.

<<Il nostro Maestro è fuori — rispose gentilmente Tsunejiro — e a riguardo dell'allenamento ora c'è la classe dei ragazzi che quindi non può interessarvi>>.

<<Ah! Non è forse questo il modo tipico di chi si è diplomato all'università di dividere l'allenamento in due classi, una per i ragazzi e un'altra per gli adulti? Cosa ne pensate?>> disse ironicamente Daihachi rivolgendosi ai suoi due amici.



Era una sfida o erano venuti veramente per assistere all'allenamento? Eppure dal tono della loro voce si poteva intuire che non erano venuti come spettatori, ma con l'idea di misurarsi sul tappeto con gli allievi di Kano.

<<Sì, invece, deve essere una delle più importanti trovate del Maestro Kano>> replicò Matsugoro Okuda.

<<Trucchi pubblicitari! Molto presto ci saranno classi per giovani ragazze, per madri con parenti al seguito, ecc... Ah! Il Signor Kano è un uomo ricco di idee geniali>>.

Tsunejiro guardò Shiro Saigo che si trovava alla parte opposta del Dojo ed aveva un aspetto minaccioso, con le labbra serrate. Entrambi erano nervosi. Prevedendo una possibile sfida, il loro Maestro aveva assolutamente proibito di affrontare altre scuole. Questi tre sembravano voler venire alle mani.

<<Qual'è il vostro nome?>> chiese Daihachi Ichikawa a Tsunejiro.

<<Tsunejiro Tomita>>.

<<E l'altro signore?>>.

<<Quello è Shiro Saigo>>.

<<Molto bene. Allora, è possibile avere un confronto con voi?>>.

6.3 Saigo non resiste alla sfida dei 3 visitatori

<<Ci è stato vietato di lottare con gente di altre scuole senza il permesso del Signor Kano>> disse Tsunejiro che era ben conscio delle sue responsabilità. Shiro Saigo e lui non erano forse le uniche cinture nere del Kodokan? Quindi avevano degli obblighi e non era il momento giusto per fare degli sbagli.

<<Ah! Ah!... Questo sottrarsi deve essere una delle specialità della scuola di Kano...>> disse Daihachi Ichikawa la cui voce risuonò più forte nella sala.

<<No, signori, mi dispiace, non ho il permesso del Maestro>>.

<<Tomita! — disse Saigo dall'altro lato del Dojo — Accettiamo la loro proposta per un incontro amichevole>>.

Tsunejiro scosse leggermente la testa in segno di disapprovazione.

<<Tomita! Non importa, chiederemo il perdono del nostro Maestro; poiché ci hanno esposto il loro proposito, non scontentiamoli!>> ribadì Saigo.

<<Non stai agendo correttamente, Saigo>> disse Tsunejiro con fermezza.

<<Venite, venite, permettetemi di salire>> li invitò con decisione Saigo, mentre indossava il Keikogi [41].

Non aveva dimenticato le parole del Maestro: se fosse stato battuto avrebbe chiesto di lasciare il Kodokan perché lo aveva disonorato. Ma per Saigo, che vedeva solo un lato del problema, era impossibile rifiutare un incontro dopo una sfida accompagnata con parole così umilianti. D'altra parte Tomita cercava solo di rispettare l'ordine del Maestro senza pensare né alla vittoria né alla sconfitta.

I due modi di affrontare il problema, probabilmente, derivano dai loro differenti caratteri. Saigo avanzò al centro del Dojo, sedette correttamente e aspettò l'avversario. Matsugoro, alto 1 metro e 90, cominciò a indossare il Keikogi che aveva portato. Per la prima volta dalla fondazione del Kodokan, l'atmosfera divenne così fredda da far venire la pelle d'oca. Quello, in effetti, era il primo combattimento contro le scuole esterne. Tsunejiro non tentò più di fermare Saigo. Anch'egli possedeva uno spirito e un corpo forgiati dal Judo. Lo spirito combattivo, nascosto nel profondo del suo cuore, gli aveva fatto dimenticare le parole del Maestro.

<<Gentilmente, sto aspettando>> disse umilmente Saigo rivolto a Matsugoro Okuda; questa era una frase di invito che non indicava, necessariamente, di voler un combattimento amichevole.



<<Sto arrivando, signore>> rispose, come previsto dal rituale, Okuda, rivolto a Saigo che era alto 1,50 e non più grande di un ragazzo di 13 anni.

6.4 Un balzo di 2 metri del “piccolo ragazzo maledetto”

In quel momento, Yoshiaki Yamashita e Sakujiro Yokoyama, che erano soliti arrivare ogni giorno per allenarsi, entrarono nel Dojo. Immediatamente sentirono la tensione nell'aria, si avvicinarono a Tsunejiro e dissero:

<<I membri di un altro Dojo sono venuti per attaccarci?>>.

<<Sì>>.

<<Il nostro Maestro ne è informato?>>.

<<No, siamo stati costretti ad agire così; ho provato ad intervenire, ma alla fine ho ceduto>> rispose Tsunejiro. L'arrivo dei due aveva reso l'atmosfera più tesa. <<Venite, cominciamo!>>.

Rispondendo al saluto di Saigo con uno scuotimento del capo, Matsugoro Okuda distese le sue grandi braccia, afferrò il bavero di Saigo e fece un passo indietro, un poco sulla sinistra, tirandolo verso sé con un ampio movimento circolare. Saigo, senza resistergli, assecondò la forza dell'avversario e, come una piuma, arrivò lentamente davanti a Matsugoro. Le intenzioni di questi erano di lanciarlo a terra più volte, poi, portatolo all'estremo delle forze, di strangolarlo o di applicargli una leva fino a farlo arrendere. Ma Saigo, non avendo perduto il suo equilibrio, rimaneva in una buona posizione. Matsugoro nuovamente lo tirò da sinistra a destra; Saigo, dolcemente, seguì questi movimenti come una piuma. Il suo avversario aveva la sensazione di spostare una palla di gomma. In queste condizioni era impossibile far perdere l'equilibrio a Saigo.

<<Accidenti!>> esclamò Matsugoro che subito provò Tai-otoshi con violenza, gridando selvaggiamente allo stesso tempo. Ma rapidamente Saigo si liberò della presa dell'avversario e arretrò di un paio di metri con un sorriso beffardo sulle labbra.

Probabilmente non fece questo per deridere l'avversario o la sua strategia, ma forse per la sicurezza che aveva in sé.

Qualunque fosse il motivo, il suo avversario divenne furioso.

<<Che giovincello insolente!>> esclamò Matsugoro, iniziando a comprendere la tecnica eccellente del suo avversario.

6.5 Quattro Koshi-nage per vincere

Matsugoro allora attaccò Saigo come un toro (come a dargli la caccia), cioè da destra a sinistra senza tregua. Ma Saigo improvvisamente si abbassò sotto di lui. Fu una manovra inaspettata, così veloce che i due corpi sembrarono non toccarsi. Saigo, afferrando il fianco del suo avversario con la mano destra, lo sollevò sulla metà superiore del suo fianco. Questi ebbe come la sensazione, iniziando dalla testa, con un grande movimento circolare, di essere inciampato su una grande pietra, mentre discendeva rapidamente un pendio. Saigo rinculò indietro per più di un metro. Da questo momento si manifestò il genio di Shiro Saigo. La proiezione era stata un meraviglioso Koshi-nage, tecnica di anca. Non si sa se fosse esattamente questa la tecnica, ma di sicuro non era il famoso Yama-arashi.

Matsugoro, tutto scompigliato, con il corpo dolorante, attaccò nuovamente distendendo le sue mani in avanti. Ci fu un secondo, perfetto, Koshi-nage, quindi le caviglie di Matsugoro furono spazzate. Ancora una volta ricadde pesantemente.

<<Vieni!>> gridò risollevandosi. Era visibilmente dolorante e stanco, ma mostrava un coraggio sovrumano. Saigo, in risposta alla sua sfida, gli si gettò addosso da più di un metro. Afferrandolo al volo, lo proiettò nuovamente con Koshi-nage. Matsugoro, perfino prima che riuscisse ad afferrare il



Freebudo Traduzione e note al testo di Roberto Imparato Storia del Judo Kodokan 1882 - 1894

suo avversario, fu lanciato in aria e ricadde sulla testa. Il colpo alla testa non gli permise, questa volta, di rialzarsi facilmente.

<<Eh! Questo è tutto quello che sai fare, Okuda?>> lo incoraggiarono, timidamente, Daihachi Ichikawa e Morikichi Otake. Sentendo i suoi amici gridare, Matsugoro aprì gli occhi e, aiutandosi con le mani, si rialzò con grande difficoltà. Quasi nello stesso istante Saigo, che era distante 1,50 si gettò su di lui senza dire una parola e nuovamente lo proiettò con la stessa tecnica. Questa volta Matsugoro non si rialzò. Anche Daihachi Ichikawa, Morikichi Otake e Yoshiaki Yamashita combatterono quel giorno. Ma le tecniche del Kodokan trionfarono. La vittoria fu brillante, non ci fu neppure una sconfitta.

Note

[39] Dojo Yaburi è l'azione di andare a combattere in un altro club per scoprire il proprio valore. La regola era di sfidare il migliore seguace del Maestro, poi, avendolo battuto, fare una sfida finale allo stesso Maestro. Se anche questi fosse stato battuto, i visitatori andavano via strappando le insegne della scuola che perdeva quasi automaticamente tutti i membri. Questa tradizione esisteva in tutte le arti marziali, qualche volta con l'idea di ottenere un progresso personale, ma spesso con lo scopo di giudicare la scuola. Dojo Yaburi significa: fare a pezzi il Dojo; alcune volte si diceva anche Dojo-arashi: tempesta nel Dojo.

[40] Un'altra ragione per la quale il Ju-jutsu non era molto popolare tra le classi sociali giapponesi più elevate. Non si afferravano l'un l'altro in modo convenzionale come si fa ora. La forza di questi praticanti era incredibile. I Judoka che risultavano vittoriosi di queste prove dovevano aver mostrato realmente un'eccezionale qualità tecnica.

[41] La cintura deve essere annodata nel modo tradizionale con un nodo piatto, che è come dire che le estremità sono orizzontali. Quando una cintura è annodata con le estremità verticali, ogni giapponese prova una sensazione di malessere simile a quella che proviamo noi occidentali passando sotto una scala, vedendo un gatto nero, rovesciando il pane ecc. Questo perché il nodo in verticale è quello che i giapponesi fanno ai morti. Così si crede che annodando male una cintura presto vi capiterà un incidente.